

“Quel ponte pericolante va collaudato è cosa urgente e te la pago io a parte”

Nelle intercettazioni opere simulate e pastificio-benefit. Spuntano i nomi di Sepe e Bertolaso

CONCHITA SANNINO

NAPOLI — Un «paese di mariuoli», lo definiscono al telefono. Più precisamente, «un gran letamaio». Dove c'è spazio per la «contabilità parallela» del grande gruppo ferroviario italiano. E dove le gare truccate per lavori di manutenzione e rottamazione fantasma risiedono in un sistema perverso, qualcosa che, come mormorano ai cellulari, «è al di là, e di parecchio, del codice penale».

Basterebbero le parole degli indagati per raccontare quella che il giudice per le indagini preliminari definisce «la filiera criminale» degli appalti in Trenitalia. Gli straordinari riscontri all'impianto accusatorio, concentrati nel blitz “Via col vento”, arrivano infatti in gran parte dalle intercettazioni. Centinaia di conversazioni legano tra loro storie e affari dei protagonisti della banda: da un lato i dirigenti delle Ferrovie Raffaele Arena e Fiorenzo Carassai (poi licenziati) con i rispettivi colleghi o congiunti, dall'altra i fratelli Giovanni ed Antonio De Luca della Fd Costruzioni.

Gli eccellenti sullo sfondo. Telefonate che raccontano di ponti non collaudati, di operai finti verniciatori, di tangenti e benefit persino sotto forma della costruzione di un pastificio. E di contatti sia con un esponente politico come Camillo D'Alessandro, capogruppo Pd nel consiglio regionale abruzzese, (ma lui nega di essere “amico” dell'indagato De Luca), sia con il capo della Protezione civile Guido Bertolaso, sia con il cardinale Crescenzo Sepe, ancora lui, l'arcivescovo di Napoli già indagato come ex prefetto di Propaganda Fide nell'ambito dell'inchiesta sul “sistema gelatinoso” degli appalti alla Maddalena e all'Aquila. Sepe viene tirato stavolta in ballo indirettamente in una conversazione tra terzi. È infatti Anna De Luca, sorella degli arrestati, che racconta ai familia-

ri di aver incontrato a Roma Bertolaso — secondo la sua versione, grazie all'intercessione di Sepe — ma di aver capito «che questi si fottono dalla paura di dare i lavori a noi».

«Voglio sentire le ferrovie piangere». È il 24 aprile 2009, l'imprenditore Giovanni De Luca parla con uno dei collaboratori, Francesco Manco. E a quest'ultimo che chiede lumi sulle riparazioni extra da rendicontare, impone di «allungare il brodo, raddoppiare il budget». De Luca: «Tutto quello che fai in più lo segni. E non ti vai a mettere in contenzioso, non ti preoccupare, quelli sono disponibilissimi». Manco: «No, questo lo so, era per capire: qua sopra come mi muovo? Alla migliore maniera o cerco di aumentare il “brodo”?». De Luca: «Devi aumentare il “brodo”». Manco: «Comunque dobbiamo rientrare in quel budget e ci dobbiamo muovere...». De Luca: «No! Dobbiamo sfiorare. Dobbiamo raddoppiare il budget». Manco: «Ah». De Luca: «Falli male. Voglio sentire proprio le ferrovie che piangono».

Il collaudo del ponte. Raggiante il contenuto di una conversazione del 27 maggio 2009, tra Giovanni De Luca e l'ingegnere Salvatore Di Lillo. Il primo chiede al secondo di non andare tanto per il sottile sul collaudo di un ponte, nel comune di Quarto, «tanto ci passa sopra un treno leggero». Di Lillo chiede un mese e mezzo di tempo, De Luca non ci sta. «No, è urgentissimo, Salvatore. C'è l'inaugurazione promessa al sindaco. Dai, questa è una cosa che ti pago io a parte, risolvimi questo problema perché noi a settembre dobbiamo usarlo». Di Lillo dice no. De Luca insiste: «Ci togliamola “rognà” davanti. Tanto peggio di come sta quel ponte non può stare». De Lillo gli ricorda: «Il problema serio di questo ponte sono quelle prime due travi inclinate, non tengono i bulloni, e noi i rinforzi non sono stati

messi là dove dovevano essere messi».

Il paese dei mariuoli. È il 15 febbraio 2010. Raffaele Arena, già espulso da Trenitalia ma rimasto misteriosamente imprenditore privilegiato di Trenitalia, e Giovanni De Luca discorrono di turbative d'asta che avrebbero favorito un altro cartello, verosimilmente “opposto”. Giovanni: «Infatti si sono spartiti la (incomprensibile) di locomotori, Beh. Era tutto prevedibile». Raffaele: «Ma quello oramai hanno trovato... Ci vorrebbe solo la magistratura che dovrebbe intervenire». G: «Rafe’, fanno così. Mi ha detto un amico di Roma, dell'ufficio legale: Giova’ stiamo al di là, di parecchio, del codice penale. Uno schifo Rafe’. Qua è un paese di mariuoli proprio».

Il pastificio al figlio del colluso. Altra vicenda grottesca riguarda l'investimento che il dirigente infedele Carassai ottiene dai titolari della Fd Costruzioni. Sempre nel febbraio 2010, ne parlano al telefono Antonio De Luca con sua madre. Lei: «A tuo padre non gli è andato giù il fatto del pastificio. Era il caso che si investiva là e non nella azienda nostra?». Antonio: «E come dobbiamo fare con Carassai? Fammi capire». Madre: «Già lo aveva avuto mano a mano (il denaro pattuito lo aveva avuto già, dopo le gare, ndr). Dovevamo pensare pure allo scemo del figlio? Quei soldi li mettevamo nell'azienda nostra». Antonio: «Stiamo facendo tutto questo per portare il lavoro in officina».

«Per caso ti avanza un pc?». Lorenzo Carassai, che già sta per diventare titolare del pastificio



grazie alle collusioni del padre, chiama Giovanni De Luca. «Non è che ti avanza un pc? No, è per Alessia. Sennò lo compro».

«Stiamo buttando soldi appresso a questi...». Al telefono conversano i due fratelli De Luca. Giovanni: «Cistanno spese occulte che non si riescono a scaricare qua. Ci vogliono 500 euro per andare a cena con 4 persone, ci vogliono 200 euro di benzina» Antonio: «Sì, stiamo buttando 'e Dio dei soldi appresso a 'sti scurnacchiati». Giovanni: «Va be', Toni».

«In carcere mi porti le sigarette?». Un'intercettazione (facilmente) profetica. È il 18 marzo scorso. Giovanni De Luca chiacchiera con Patrizia, condanna tutti, straparla. A cominciare dal prete, vicino di casa: «La Chiesa fa schifo; il maresciallo che sta sentendo fa schifo. Tutti della stessa razza sono. Mo' stiamo a Roma, stasera a Firenze, domani ancora a Roma e dopodomani Napoli. È una vitaccia, un bordello. E se domani arriva l'ordine di cattura mi devono acchiappare sull'autostrada. Che me ne fotte. Dice mio fratello di non parlare così per telefono... Ma se poi (mi arrestano, ndr), mi vieni a portare le arance e le sigarette?». Patrizia lo rincuora: «Eh, come no».

Voglio sentirli piangere

No, dobbiamo sforare!
Dobbiamo raddoppiare il budget. Falli male. Voglio sentire le ferrovie piangere”

Al di là del codice penale

Mi ha detto un amico di Roma, dell'ufficio legale:
“Stiamo al di là, di parecchio, del codice penale”

Soldi nel pastificio

A tuo padre non gli è andato giù il fatto del pastificio. Era il caso che si investiva là e non nella azienda nostra?

I dettagli



L'AZIENDA NEL MIRINO

Molte le aziende sequestrate. Al centro dell'inchiesta la Fd Costruzioni srl che fa capo ai fratelli Antonio e Giovanni De Luca, arrestati



IL GIRO D'AFFARI

Gli appalti pilotati di Trenitalia avrebbero mosso affari per circa 10 milioni. Questa è la cifra ipotizzata nell'ordinanza del gip di Napoli



IL SISTEMA CORROTTO

Il “sistema corrotto” delineato dall'inchiesta di Napoli avrebbe preso le mosse nel 2002 e da allora non si sarebbe mai arrestato

